

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXXII DOMENICA ORDINARIA C – 2016
2 Mac. 7,1-2.9-14; Salmo 16; 2 Tess. 2,16-3,5; Lc. 20,27-38

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Di fronte alla morte, specialmente in questo mese di novembre in cui ritornano alla memoria i nostri familiari defunti, la domanda sul *dopo*, sull'*ulteriorità* della vita e la ricerca di un'immagine dell'aldilà si fanno più pressanti, almeno nelle persone più serie e più pensose. La liturgia della Parola delle ultime domeniche dell'anno liturgico ce ne parlano, mettendo a nudo le nostre rappresentazioni a volte primitive e ridicole. Molti infatti intendono *l'aldilà come l'al di qua*, con l'eliminazione di qualche stortura e con qualche piccolo aggiustamento. Altri pensano addirittura che con la morte tutto finirà e quindi che nell'aldilà non c'è nulla. I testi biblici ci spiegano invece che siamo incamminati verso "*cieli nuovi e terre nuove*" e che *il futuro è già in atto*. Questo vuol dire che la vita non è chiusa in se stessa, ma è come un seme che cresce, una realtà dinamica che si sviluppa continuamente e alla fine raggiunge il suo definitivo compimento. Mi sembra questa una bella chiave di lettura: *la vita vera, la pienezza della vita deve ancora venire*; al momento della nascita ci viene donata solo una piccola dose di vita; giorno dopo giorno essa si apre poi ad altra vita per esplodere ed espandersi definitivamente oltre i limiti del tempo e dello spazio. E' vero però anche il contrario: se noi conduciamo una vita di corto respiro, se ne limitiamo le potenzialità di sviluppo, se ne coltiviamo solo la sua funzione vegetale o se addirittura ne assecondiamo le dinamiche di morte, essa chiaramente... si autodistrugge.

Un esempio di come Dio ri-animi la vita e le offra una vitalità sempre nuova, anche in situazioni che sembrano in partenza compromesse, ci viene dato dalla prima lettura, un brano del *II Libro dei*

Maccabei. Antioco IV, re di Siria, con un decreto e sotto minaccia di morte, proibisce agli israeliti di osservare le loro tradizioni e pretende di piegare la loro fede proponendo loro ricchezze e perfino la sua amicizia in cambio di un atto sacrilego: mangiare carni proibite dalle prescrizioni della Legge. La madre e i figli Maccabei affrontano con eroismo il re. Ciò che dà loro tanta sicurezza è la convinzione profonda di un misterioso *ritorno alla vita* mediante la resurrezione dello stesso corpo: *"Noi siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri... Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna... Dal cielo ho ricevuto queste membra... e da lui spero di riaverle di nuovo"*.

A contatto con l'amara esperienza della fine prematura dei giusti, compare per la prima volta nell'AT la verità della resurrezione. Il fedele giudeo è convinto che il legame d'amore che si è instaurato tra Dio e il giusto già durante l'esistenza terrena, non sarà interrotto dalla morte, ma fiorirà in una comunione perfetta e definitiva oltre il tempo e le cose. Il *Salmo* richiama l'importanza della preghiera per mantenere viva la fiducia nel Signore. Anche Paolo lo fa nel brano della *II Lettera ai Tessalonicesi*, ma l'Apostolo è preoccupato anche delle visioni apocalittiche che circolano in questa comunità e della possibilità che i cristiani, dinanzi alla prospettiva di una fine imminente, si disinteressino delle cose del mondo e non si prendano cura delle loro responsabilità. Di qui l'esortazione a tendere verso il futuro senza però trascurare gli impegni del presente: *"Lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, nostro Padre, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene... Noi abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto vi abbiamo ordinato già lo facciate e continuerete a farlo"*.

Nel brano evangelico, *Luca* racconta che Gesù, giunto a Gerusalemme, entra nel Tempio e, dopo aver scacciato i venditori, si concentra esclusivamente sull'insegnamento, affrontando l'argomento più importante del suo magistero: la resurrezione. Dopo gli scribi e i farisei, nel Tempio entrano in scena nuovi avversari di Gesù, i sadducei, i quali *"non credono nella resurrezione"*, dice l'evangelista. Costoro, temendo che l'affluenza delle folle verso Gesù si possa trasformare in agitazione politica, fanno del tutto per limitarne l'influenza politica sulla vita pubblica. Così, per mettere in ridicolo Gesù e la credenza nella resurrezione, si inventano una storia inverosimile e gli pongono paradossalmente una domanda... ridicola! E' il caso di sette fratelli, i quali muoiono senza lasciare prole; ognuno di essi, secondo la legge del Levirato (cf. Dt. 25,5) sposa la vedova per dare una discendenza al fratello morto. Avendo sposato tutti e sette la stessa donna, si pone un problema: al momento della resurrezione questa donna *di chi sarà moglie, a chi apparterrà?* Il livello della domanda, erede di civiltà primitive, è davvero molto basso!

La risposta di Gesù non si limita, dunque, ad affermare la speranza nella resurrezione, ma sposta l'attenzione sulla *visione della donna* e l'*immagine di Dio* che stanno dietro alla loro posizione. La donna per queste persone non esiste per se stessa, ma è funzionale ad una cultura per la quale si sopravvive solo se si ha una discendenza. Essa, pertanto, serve solo a fare figli; è ridotta ad un oggetto appartenente ad una famiglia, utilizzato per la sopravvivenza di una stirpe. La resurrezione non c'è e, se proprio dovesse esserci, sarebbe un prolungamento o un accrescimento delle cose che accadono in questo mondo; pertanto, la donna continuerebbe ad essere anche nell'aldilà una *proprietà dell'uomo*.

Per Gesù invece ciò che conta è la persona e nel matrimonio l'uomo e la donna non si appartengono, non si possiedono, non si usano, non si servono l'uno dell'altro, non si sottomettono, ma... *si donano* l'uno all'altro! L'unione coniugale deve essere rispettosa della libertà inalienabile e della dignità personale dell'uno e dell'altro. Questo sarà del tutto evidente nel mondo di Dio, quando i parametri biologici, l'attrazione fisica, la procreazione, il matrimonio non conteranno più, perché *"quelli che saranno giudicati degni della vita futura e della resurrezione dai morti"* scopriranno definitivamente di essere *"figli di Dio"* e di appartenere solo a Lui. Lì, l'uomo e la donna non saranno disumanizzati, non ignoreranno chi hanno amato; i legami affettivi della vita terrena non saranno distrutti, ma vissuti in altro modo, più completo e perfetto. Essi parteciperanno, infatti, alla vita stessa di Dio, conosceranno dinamiche relazionali diverse e faranno finalmente esperienza della pienezza dell'amore, quello che non domina sull'altro, ma che *si offre* totalmente e per sempre all'altro.

Gesù, dunque, approfitta della domanda maliziosa dei sadducei per spiegare che è inutile affannarsi per soddisfare la *curiosità* circa l'aldilà. Non è possibile infatti rappresentarsi l'oltre morte, perché nessuno ne ha fatto esperienza ed Egli stesso, nelle sue apparizioni da risorto, non darà informazioni sull'aldilà e sulle modalità della resurrezione. Ciò che invece è importante è credere che Dio *garantisce una vita oltre la morte*. Domenica scorsa il *Libro della Sapienza* diceva che il Dio

biblico è un “*Dio amante della vita*” e che “*il suo spirito incorruttibile è presente in tutte le cose*”. Oggi Gesù afferma che “*il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non è un Dio dei morti, ma dei vivi*” e che “*tutti vivono per Lui*”. E’ Lui che rende possibile una vita oltre la morte!

Oltre a cambiare la visione dell’uomo e della donna, dobbiamo dunque cambiare anche la visione di Dio. Il disegno che la Bibbia ci offre è quello di un Dio continuamente impegnato a migliorare la condizione dell’umanità: Egli crea, conserva, custodisce, corregge, rende possibile la crescita degli uomini, li plasma e li ri-plasma, li prende per mano e li rialza quando cadono, traccia davanti a loro percorsi di vita sempre nuovi e li incoraggia ad andare sempre oltre, fino al pieno sviluppo delle loro potenzialità. La resurrezione va dunque intesa come la meta di un cammino di vita che *inizia qui* e che *trova la sua compiutezza nell’aldilà*.

A me pare, dunque, di aver capito che, così intesa, la vita futura non sarà certamente modellata in tutto e per tutto su quella terrena, ma sarà comunque *in continuità* con essa: la ricchezza delle nostre esperienze, la disponibilità alla relazione e all’amicizia, la passione per la vita e la difesa di tutte le sue forme rimarranno, anzi saranno *trasformate* e *completate*. Alla fine, Dio valuterà la sincerità dei nostri sforzi, *prenderà questo essere sempre incompiuto che è in noi* e gli darà delle dimensioni di pienezza tali da non renderne necessaria la conoscenza dei dettagli e dei contorni.

Certo, non è semplice sostenere questa visione di Dio e queste affermazioni in un periodo storico in cui si va diffondendo una dilagante indifferenza religiosa e in cui gli uomini si sentono padroni del mondo. Ma Gesù non ha la pretesa di convincere nessuno a tutti i costi: ognuno è libero di credere, di non credere e anche di... fantasticare. E’ chiaro che per coloro i quali credono nel *Dio dei vivi* annunciato da Gesù la vita non ha solo una funzione vegetativa, ma consiste nell’amare, nel generare vita, nel lottare per il rispetto della dignità di ogni persona, nel relazionarsi con gli altri, trasmettere serenità, fiducia, speranza, coraggio, nel *cercare di far venir fuori quel di più di nascosto che sempre c’è dentro* e attorno a noi e nel porsi in fiduciosa attesa della vita eterna.

Anche oggi l’evangelista Luca si rivolge alla sua comunità e a noi, ponendoci una domanda importante: tu ti senti più discepolo di Gesù o più saduceo? Come si fa a capirlo? Facile: una fede stanca, abitudinaria, vissuta come un noioso dovere, solo per tradizione, espressa solo attraverso freddi riti esteriori e qualche volta addirittura attraverso superstizioni, produce solo tristezza e progressiva morte interiore!

Intenzioni per la preghiera dei fedeli:

- La fede nella risurrezione renda la Chiesa testimone di speranza, anche se in alcuni luoghi della terra soffre persecuzioni.
- La fede nella risurrezione animi le giovani generazioni nell’orientare la vita secondo la vocazione alla vita cristiana.
- La fede nella risurrezione ci faccia comprendere che ogni situazione può essere recuperata e anche quando siamo nella disperazione il Padre celeste ci è vicino.
- La fede nella risurrezione ci impegni a costruire una realtà sociale nella quale le relazioni interpersonali vengono promosse, anche come sostegno a chi è in difficoltà.
- La fede nella risurrezione ci faccia sentire in comunione con tutti coloro che ci hanno preceduto nella fede.
- La fede nella risurrezione ci conduca a pregare per tutti i defunti dimenticati, per coloro che hanno subito una morte violenta, per chi nel cammino della vita ha abbandonato la pratica religiosa.

